

Rassegna del 12/07/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	3 Camusso: «Il premier non sa di cosa parla»	Dominelli Celestina	1
-------------	--	---------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	8 Monti, tensione con la Cgil - Monti: iniziato un percorso di guerra. La concertazione? Origine dei mali	Tamburello Stefania	2
Repubblica	9 Spending review, scontro con le Regioni	Petrini Roberto	4
Sole 24 Ore	7 Intervista a Piero Giarda - Giarda: nella spending review sia risparmi che riforme - «Un giusto mix di tagli e riforme»	Pesole Dino	5
Repubblica	4 La nomina. Grilli ministro dell'Economia e il premier chiama Visco nella nuova task force anti-crisi	Occorsio Eugenio	6
Sole 24 Ore	9 Rajoy taglia 65 miliardi, statali senza tredicesime - In Spagna una stangata da 65 miliardi	Da Rold Vittorio	8
Corriere della Sera	2 Berlusconi: molti imprenditori mi chiedono di tornare in campo - Berlusconi torna in campo e agita la politica	Labate Tommaso	10
Corriere della Sera	5 Il Pd teme la campagna elettorale "Ma ora l'Udc si avvicinerà a noi"	Meli Maria_Teresa	13

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1 Il bersaglio sbagliato	Riva Massimo	14
Corriere della Sera	1 Lo sguardo all'indietro	Di Vico Dario	15
Sole 24 Ore	1 Il punto - L'ultima raffica del Cavaliere - Berlusconi non cerca Palazzo Chigi ma una posizione da cui negoziare	Folli Stefano	16

SETTORI

Sole 24 Ore	21 Studi «infedeli», induttivo dal 2010	Deotto Dario	17
Sole 24 Ore	22 Risultati anomali ai raggi x	Pellegrino Sergio - Valcarengi Giovanni	19

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	42 Braccio di ferro sui supersconti estivi	R.R.	21
-------------	--	------	----

Scontro con il sindacato. Bonanni (Cisl): «Non c'è alternativa alla concertazione in nessun Paese a democrazia matura, ma bisogna che tutti moderino i toni»

Camusso: «Il premier non sa di cosa parla»

FAVOREVOLI E CONTRARI

Critico anche Angeletti:
«L'Europa consiglia il dialogo
sociale». Il Pd disapprova
il capo del Governo,
il Pdl invece si schiera con lui
Celestina Dominelli

ROMA

■ Il barometro dei rapporti è sempre stato particolarmente altalenante in questi mesi. Ma ieri, dopo l'affondo del presidente del Consiglio, Mario Monti, sulla concertazione passata tra governi e parti sociali, la distanza tra Palazzo Chigi e i sindacati è tornata a essere siderale. Con la segretaria della Cgil, Susanna Camusso, che non risparmia un attacco durissimo al professore. «Credo che non sappia di cosa sta parlando - spiega la numero uno di Corso d'Italia -. Vorrei ricordargli che l'ultima concertazione nel nostro paese è quella del 1993: un accordo che salvò l'Italia dalla bancarotta, con una riforma delle pensioni equa, al contrario di quella fatta dal suo governo». Poi rincara la dose. «Prendere lezioni di democrazia da chi è cooptato e non si è misurato col voto è un po' imbarazzante per il futuro democratico del paese».

L'uscita del premier non convince nemmeno il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che prova però a gettare acqua sul fuoco pur riconoscendo che «non c'è alternativa alla concertazione in nessun paese a democrazia matura e ad economia avanzata». «Bisogna moderare i toni - avverte Bonanni - sia da parte di chi governa, sia delle parti sociali, e collaborare tutti insieme, come è successo in altre stagioni complicate della vita del paese». Più tranchant, invece, il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, che bacchetta Monti («apparentemente, come molti, sembra confondere la concertazione con la conso-

ciatione») non prima di aver ricordato che «l'Europa consiglia il dialogo sociale come strumento per la crescita, ma il nostro presidente del Consiglio è più realista del re: pensa di poter salvare l'Italia senza preoccuparsi di salvare gli italiani». Mentre Luigi Centrella, segretario generale dell'Ugl, sottolinea «che la cura scelta dal premier per guarire l'Italia è tutta a carico delle persone che rappresentiamo, sarebbe consigliabile usare ben altri toni e parole».

Il giudizio di Monti sulla concertazione, dunque, ricompatta, almeno per ora, i sindacati. E incassa anche le critiche del Pd che, con Sergio D'Antoni, ex numero uno della Cisl, parla di «cattiva ricostruzione della storia italiana» del premier. Mentre il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, va dritto al sodo. «Monti è l'unto del Signore che deve risolvere i problemi della crisi economica» e che, al posto della concertazione, «usa la regola 'ndo cojo cojo senza rendersi conto che così non si governa ma si fa macelleria sociale». Solo dal Pdl arriva una sponda al presidente del Consiglio. Così prima è l'ex sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia, a correre in soccorso del premier sottolineando che «Monti ha ragione: la concertazione è un vecchio rito che non serve nei tempi in cui viviamo». Poi è la volta di Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera. «Da anni la concertazione è produttiva nella misura in cui c'è il consenso della Cgil. Altrimenti fallisce. Paradossalmente basterebbe al governo sentire solo la Cgil».

A difesa della concertazione, invece, si schiera Giorgio Guerini, presidente di **Rete Imprese Italia**. «La concertazione, nel suo significato più autentico, è la strada migliore per trovare soluzioni condivise, utili ed efficaci per uscire dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La concertazione all'origine dei mali». Replica di Camusso: niente lezioni da chi è cooptato

Monti, tensione con la Cgil

Il premier e la crisi: per l'Italia un percorso di guerra

Il premier Monti: Italia in crisi, è un percorso di guerra. La concertazione è all'origine dei mali. Replica di Susanna Camusso, Cgil: niente lezioni da chi è cooptato.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Monti: iniziato un percorso di guerra La concertazione? Origine dei mali

Visco avverte: Italia in recessione, Pil in calo quest'anno del 2%

-1,4%

le previsioni sul Pil italiano di quest'anno comunicate dalla Commissione europea a maggio. Per il prossimo anno si stimava una lieve crescita dello 0,4%. Ma la situazione è peggiorata, il nostro Paese è in una fase di recessione: il governatore Ignazio Visco ha parlato di un calo del Pil per il 2012 pari al 2%

ROMA — L'Italia «ha iniziato un percorso di guerra durissimo» contro i «diffusi pregiudizi» esterni, contro la «cinica sottovalutazione» interna, contro «l'eredità del passato», cioè l'alto debito pubblico e contro i «vizi strutturali» dell'economia e della società. Il premier Mario Monti descrive così l'attuale fase di crisi del Paese, specificando comunque, tanto per attutire i toni bellici, che si tratta una «guerra pacifica» che ha una prospettiva di pace «non lontana». Monti interviene all'assemblea dell'Abi. Indossa ancora la veste di ministro dell'Economia, quella che si toglie subito dopo per consegnarla al viceministro Vittorio Grilli il quale all'Abi gli siede accanto, e svolge un intervento a braccio, sorvolando sul testo scritto che gli è stato preparato. Parla anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco che, prima di Monti, rimarca la recessione in cui il Paese è ancora immerso e indica in quasi il 2% la contrazione del Prodotto interno lordo per l'anno in corso. «Al peggioramento del-

lo scenario concorrono l'aumento del costo e il deterioramento della disponibilità di credito indotti dalla crisi del debito sovrano», avverte. All'unisono, premier e governatore, esprimono la necessità di continuare a insistere nel rafforzare la costruzione europea e sottolineano come gli spread, cioè i differenziali tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e quelli dei Bund tedeschi sul mercato, che rappresentano il maggior costo che l'Italia deve sopportare per finanziarsi, «siano di gran lunga superiori a quanto sarebbe giustificato dai fondamentali della nostra economia».

Monti si sofferma però anche sulle vicende interne dei rapporti tra il governo e le parti sociali puntando il dito sul metodo della concertazione che «ha generato i mali contro cui noi lottiamo e a causa dei quali i nostri figli non trovano facilmente lavoro». E criticando anche e soprattutto il ruolo dello Stato come «mediatore dei conflitti» e del bilancio pubblico «come strumento per sal-

dare interessi particolari». Riemergono nelle parole di Monti i toni della polemica su *spending review* e riforma del lavoro col presidente della Confindustria Giorgio Napolitano — seduto in platea ad ascoltarlo — quando il premier richiama, elogiandola, la relazione introduttiva del presidente riconfermato dell'Abi, Giuseppe Muscarì che esprime la volontà delle banche di sostenere l'azione del governo pur continuando ad avanzare suggerimenti e critiche. È questo, dice il premier, l'atteggiamento di collaborazione corretto: «Le parti sociali devono poter esprimere il proprio punto di vista, devono essere ascoltate» ma sulla gran parte delle materie che coinvolgono interessi pubblici devono «restare parti», il più possibile «vitali e importanti», ma non possono diventare «soggetti nei confronti dei quali il governo dia in *outsourcing* responsabilità politiche». Il governo, a sua volta, «non si deve sorprendere» se così facendo riceve proteste e reazioni negative.

Ma Monti insiste sul percorso di guerra, che poi è quello da affrontare per riuscire a vedere i frutti delle riforme e dei progressi fatti nel riequilibrio dei conti pubblici. La positiva risposta dei mercati «è così lenta da innervosire» mentre «decisamente più rapido del previsto» è stato il cambiamento dell'opinione mondiale verso l'Italia. Così il premier contrappone il G20 di Cannes, del novembre 2011, «dove tutte le testimonianze mi dicono che Silvio Berlusconi fu sottoposto a una pressione sgradevolissima per lui e per il Paese, prossima all'umiliazione», col G20 di Los Cabos di qualche settimana fa «dove chi rappresentava l'Ita-



lia, grazie agli sforzi accettati da tutti gli italiani, si trovava ad avere un ruolo presso gli interlocutori europei e americani per risolvere la crisi dell'eurozona». Ci «vorrà più tempo» anche per vedere i frutti sul terreno dell'economia reale, su crescita e occupazione, aggiunge Monti che si dice però sicuro «che gli effetti ci saranno», «in qualche punto del 2013», come dice il Fondo monetario.

Il governatore Visco non ha dubbi sul fatto che il supera-

mento della crisi debba passare per il rafforzamento della costruzione europea «che dovrà evolversi in una vera federazione basata sull'unione fiscale». E neanche sul fatto che l'Italia debba «proseguire nell'azione intrapresa sul duplice fronte della finanza pubblica e delle riforme strutturali» per «essere pronta a cogliere l'opportunità che sarà fornita dalla stabilizzazione delle condizioni dei mercati finanziari».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In platea

Da sinistra, Alessandro Profumo (Mps), Federico Ghizzoni (Unicredit), Giovanni Bazoli (Intesa Sanpaolo)



Protagonisti

In alto, il premier Mario Monti, il presidente Abi Giuseppe Mussari e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. A sinistra, la leader della Cgil Susanna Camusso

Spending review, scontro con le Regioni

Errani: sacrifici insostenibili per sanità e trasporti. Polverini: non licenzio 2.500 persone

Oggi nuovo incontro al ministero del Tesoro con mister Forbici, Bondi

Grilli: i saldi non cadono dal cielo, l'impegno del governo è di non cambiarli

ROBERTO PETRINI

ROMA — Muro contro muro tra le Regioni e il governo sulla spending review, e oggi si replica: un nuovo incontro è previsto al ministero del Tesoro alla presenza anche di Mr. Forbici, Enrico Bondi. «Clima teso», ha mandato a dire tramite Twitter il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, quando il vertice di Palazzo Chigi era ancora in corso. «Non me la sento di licenziare 2.500 persone e abbandonarle a loro destino», si è lamentata Renata Polverini, presidente del Lazio a proposito delle norme introdotte dal decreto sulle società in house. Il giudizio di sintesi è stato espresso al termine dell'incontro dal presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani che ha puntato l'indice soprattutto sul rischio di una riduzione dei servizi ai cittadini: «La spending review è insostenibile per sanità e trasporto pubblico locale perché somma agli effetti delle manovre già previste sul 2013-2014. Vogliamo fare la verifica effettiva della garanzia, come recita il decreto, che vengano salvaguardati i servizi».

Monti e il neo ministro del Tesoro Vittorio Grilli hanno tenuto duro: «Gli obiettivi del decreto non cambino», recita una nota emessa da Palazzo Chigi al termine della riunione. Nel corso del vertice Monti aveva osservato che «la sfida che il governo impone è una sfida che impone la realtà». «Ci unisce lo stesso spirito», aveva sottolineato il presidente del Consiglio che - secondo alcune indiscrezioni emerse dalla riunione - avrebbe anche mostrato una certa sorpresa quando le Regioni hanno sollevato il tema del trasporto pubblico locale: pensavo che i problemi avrebbero riguardato più la salute ma, avrebbe aggiunto, «va bene così...».

Entrando più direttamente nel merito Vittorio Grilli ha espressamente detto «no» ad una riduzione dei tagli: «I saldi che abbiamo non cadono dal cielo, l'impegno del governo è di non cambiare i saldi». In altre parole l'esecutivo non sarebbe

disposto a mitigare l'impatto della manovra ma solo, eventualmente, a intervenire compensando tra una voce e l'altra. «Si possono fare risparmi in altri settori», ha osservato il ministro del Tesoro.

Unica apertura che le Regioni sono riuscite a strappare è quella di un nuovo round dell'incontro, che si svolgerà oggi a Via Venti Settembre, alla presenza anche del commissario per la spending review, Enrico Bondi, per verificare i numeri in questione. «Daremo vita a un altro approfondimento - ha detto Errani - per ricercare un nuovo possibile accordo. Serve un azzeramento di tutti gli sprechi per un obiettivo che noi giudichiamo sacrosanto, ma - ha ribadito - bisogna garantire i servizi ai cittadini italiani». La risposta finale di Monti, affidata ad una nota, è stata secca: «Darò alle Regioni tutti i chiarimenti necessari».

I tagli imposti dalla spending review alle Regioni impattano sostanzialmente sulla sanità e sul trasporto pubblico locale. La sforbiciata decisa dal decreto è pari a 900 milioni per il 2012 (quindi a esercizio in corso), 1,8 miliardi nel 2013 e 2 miliardi nel 2014. La riduzione per il trasporto pubblico locale è pari a 700 milioni di euro per il 2012 e 1 miliardo di euro per il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Studio
in lacrime**



SENZA CONTRATTO

Ha esposto una relazione sugli immigrati all'Istat, presente Fornero. Poi è scoppiato in lacrime perché la spending review taglia il suo contratto con Palazzo Chigi. Massimiliano Monnanni dirige l'Ufficio anti-discriminazioni (Unar).



PARLA IL MINISTRO PER I RAPPORTI COL PARLAMENTO

Giarda: nella spending review sia risparmi che riforme

Intervista ▶ pagina 7

«Un giusto mix di tagli e riforme»

Giarda: riduzioni di spesa coraggiose per evitare l'aumento Iva ma è solo il primo passo

Il ministro dei Rapporti con il Parlamento Due testi in uno

«Rimodulazione del personale secondo i fabbisogni delle diverse amministrazioni»

Si va verso l'accorpamento del decreto taglia-spesa con quello sulle dismissioni

DIVERGENZE SUI COMUNI

«Meglio calcolare i sacrifici sulla spesa corrente pro capite per classe di popolazione che sui consumi intermedi» di **Dino Pesole**

Al di là di possibili obiezioni e riserve prevale una constatazione: il decreto sulla cosiddetta «spending review» consente di sterilizzare l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21% fino al 30 giugno del prossimo anno. E non è tutto. Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, autore del ponderoso rapporto in cui si tracciano le linee guida di un intervento a regime, strutturale sulla spesa pubblica, è stato iscritto tra i critici della soluzione adottata la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri. In realtà la sua è una posizione più articolata. «Vede, la necessità del decreto sulla riduzione della spesa non può essere messa in discussione. Il provvedimento produce risorse dirette ad ovviare all'aumento dell'Iva previsto per l'ottobre di quest'anno, per finanziare le misure di sostegno per le zone colpite dal terremoto di fine maggio e per i soggetti che, avendo perso il lavoro, non hanno ancora i requisiti per l'accesso alla pensione a seguito della riforma».

Il ragionamento del ministro, profondo conoscitore dei meccanismi che governano la spesa pubblica nel nostro Paese, è che per finanziare il mancato aumento dell'Iva e le maggiori spese determinatesi nel corso di quest'anno, «erano e

sono necessarie riduzioni coraggiose alla spesa, in tutti i comparti, cosa che il decreto attua. In aggiunta ai tagli ai trasferimenti agli enti decentrati e alle dotazioni finanziarie dei ministeri, il decreto propone importanti provvedimenti di razionalizzazione, come nel caso della riforma delle province, dei contratti di locazione, dei prezzi per l'acquisto di beni e servizi, della riduzione del numero delle società in house, della razionalizzazione della spesa farmaceutica e ospedaliera e così via».

Se non è proprio la «spending review» che aveva immaginato, si tratta comunque di un buon inizio. Il primo tempo di una partita che si annuncia ancora lunga e complessa. «Il decreto - osserva Giarda - affronta poi l'assurda questione dell'esistenza, in gran parte dell'amministrazione pubblica, di piante organiche largamente superiori all'effettivo numero di occupati nella pubblica amministrazione. La riduzione delle piante organiche sarà gestita in modo da garantire che le eventuali eccedenze di personale in alcuni enti o strutture siano valutate nel contesto di una riconsiderazione complessiva dei fabbisogni di personale nelle diverse amministrazioni».

In un ragionamento in cui sul piatto vengano posti in simultanea i costi/benefici di un decreto che vale, in termini di minori oneri per la finanza pubblica, 3,7 miliardi nell'anno in corso, 10,5 miliardi nel 2013 e 11,2 miliardi a regime nel 2014 e che potrebbe ora imbarcare il Dl dismissioni n.87/2012, «il vantaggio per la collettività di evitare

l'aumento delle aliquote dell'Iva dal prossimo 1° ottobre supera largamente il costo dei tagli dei trasferimenti agli enti decentrati e alle dotazioni dei ministeri di spesa».

Le riserve, se mai, le ha espresse su un aspetto specifico del provvedimento, relativo alla riduzione dei trasferimenti a regioni e enti locali, in particolare ai comuni. «Viene introdotta - rileva Giarda - la cosiddetta clausola di default che fissa i criteri da utilizzare per ripartire tra i diversi comuni l'importo del taglio di 2 miliardi a regime. La clausola, che scatta comunque qualora non si raggiungano accordi in sede di conferenza Stato-Città, stabilisce una decurtazione ai trasferimenti dei singoli enti proporzionale al livello della spesa per consumi intermedi rilevata dai bilanci».

Il ministro avrebbe preferito «una soluzione diversa, basata sulla considerazione dei livelli di spesa corrente pro capite secondo la classe di popolazione di appartenenza». Si tratta di una sottolineatura che auspicabilmente potrà costituire la base per un'ulteriore riflessione all'interno del governo. Ora che il decreto affronta l'esame parlamentare occorre cominciare ad impostare il percorso sul «dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nomina

Grilli ministro dell'Economia e il premier chiama Visco nella nuova task force anti-crisi *Finisce l'interim, tornano le cabine di regia*

Monti opta per una gestione collegiale dell'emergenza dopo diversi gap di coordinamento

Il coinvolgimento del governatore è un riconoscimento ma anche la ricerca di una alleanza

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — Mario Monti vuole una gestione più collegiale della crisi, anzi del “percorso di guerra” come l'ha definita. In un solo provvedimento ieri il premier ha promosso Vittorio Grilli da vice a ministro dell'Economia, chiudendo la parentesi del suo *interim*, e ha istituito un “comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria” da lui stesso presieduto. Ne fanno parte ovviamente Grilli (che ha giurato ieri pomeriggio al Quirinale e ha incassato le lodi e gli auguri del commissario Ue Olli Rehn), poi Corrado Passera e «altri ministri finanziari». Alle riunioni del comitato, con una formula che sembra uno sforzo di diplomazia, «potrà essere invitato il governatore della Banca d'Italia». Nulla di diverso da quanto accade con i consigli di gabinetto di altri Paesi, dalla Francia all'America, ma comunque un riconoscimento di autorità a Via Nazionale in un momento in cui il governo sta trattando l'ulteriore “spoliazione” della vigilanza a favore della Bce (solo per gli istituti maggiori però). E pure un'ancora di alleanza e coinvolgimento a Ignazio Visco, che non si fa pregare quando si tratta di dare giudizi spassionati sul governo: «Molte tasse, troppe perché l'economia non ne risenta», ha detto domenica al *Corriere della Sera*, pur nell'ambito di un complessivo ragionamento sul sentiero stretto in cui Monti deve operare, fra crisi e necessità di stabilizzazione, ribadito ieri all'Abi.

Una gestione più collegiale, dunque, destinata nelle intenzioni a far dimenticare i tanti gap di coordinamento di cui il governo è stato protagonista in questi mesi,

dal pasticcio Fornero-Patroni Griffi sul trattamento degli statali in sede di riforma del lavoro fino alle tante versioni del decreto sviluppo di fine maggio per i contrasti fra Passera e una serie di altri ministri su agenzie e altri dettagli, intralci che ebbero l'effetto di paralizzare, in ritardo, un topolino da solo un miliardo “vero”. Per non parlare dei conflitti che stanno esplodendo sulla *spending review*, paragonata a una Finanziaria non per l'entità delle misure ma per l'immane assalto alla diligenza che suscita.

C'è abbastanza per giustificare la nascita dell'ennesima “cabina di regia”? Per la verità questo termine, che Monti non a caso rifugge dall'usare, non evoca precedenti propriamente incoraggianti. Di “cabine” scarsamente riuscite ne sono state create tante ai tempi della prima repubblica, e poi ancora di più nei governi Berlusconi, da quella per il Mezzogiorno a quella per l'internazionalizzazione voluta nel luglio 2011 dai ministri Romani (Sviluppo) e Frattini (Esteri) con Abie Unioncamere, insediata con tanto di “cabina junior” tecnica per “seguire l'implementazione degli stadi operativi”, e mai attivata. Per non parlare delle “cabine interne” approntate dai singoli ministeri con risultati altrettanto deludenti, come per la riforma Gelmini. Gli anni del centrodestra verranno ricordati anche per le anomale “cabine” utilizzate per spossare qualche ministro dei suoi poteri. Successe nel luglio 2004 quando Gianfranco Fini, lo stesso Berlusconi e anche l'unione di centro di Marco Follini diedero l'*aut-aut* a Giulio Tremonti, reo di avere un atteggiamento intransigente verso le banche, e ne

provocarono le dimissioni. Seguì la gestione appunto della “cabina”, con l'interim di Berlusconi (durante il quale si parlò di affidare il ministero a Monti) e infine la nomina di Domenico Siniscalco, vittima pochi mesi dopo di un *coup* analogo (e tornò Tremonti). Ancora Tremonti nell'ottobre 2009, poco prima della rottura con Berlusconi, cercò di dare vita a una “cabina” con i coordinatori e i capigruppo del Pdl per la politica economica: inutile dire come finì.

Di “cabine di regia” ce n'è poi da sempre una molteplicità fra assessorati (a volte con consulenti non a titolo gratuito) di Regioni ed enti locali. Ma anche il governo attuale, con apparente sprezzo dei precedenti, non è alla sua prima volta. Ha completato la sua *mission* pochi giorni fa la maxi-cabina di regia sull'Agenda digitale, divisa in sei gruppi e 105 capitoli di intervento rivolti all'*upgrading* delle telecomunicazioni. Con le indicazioni della “cabina” si deve elaborare l'attesa legge Digtalia, che però non si è vista ancora, né si è capito quale forma avrà: ora si dice che non sarà uno ma diversi decreti più o meno collegati, i più semplici subito e gli altri a settembre per schivare l'ingorgo legislativo attuale lamentato dai presidenti delle Camere. Fra i primi, le agevolazioni per gli investimenti in *start-up* ed *e-commerce* (pare non monetarie ma in termini di snellimento delle procedure) e solo dopo l'estate le misure più ambiziose a partire dalla diffusione della banda larga. Tutto questo malgrado gli sforzi della “cabina” di stare nei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti

FINI E FOLLINI
Nel 2004 Fini, vicepremier di Berlusconi, ottiene una cabina di regia anti Tremonti. Follini lo sostiene



TREMONTI-PDL
Nel 2009 il Pdl impone a Tremonti una cabina di regia con i coordinatori Bondi, Verdini (foto), La Russa



GOVERNATORE
Ignazio Visco, governatore di Bankitalia, potrà essere invitato alle riunioni del comitato per il coordinamento della politica economica



MINISTRO
Corrado Passera, ministro per lo Sviluppo economico, fa parte della cabina di regia voluta da Monti per la politica economica

I personaggi

PASSAGGIO DI TESTIMONE
Mario Monti, che come premier aveva mantenuto l'interim all'Economia, e Vittorio Grilli, da ieri "promosso" ministro



Madrid. Proteste per la stretta, scontri minatori-polizia

Rajoy taglia 65 miliardi, statali senza tredicesime

I MERCATI APPREZZANO L'AUSTERITÀ SPAGNOLA

In Spagna una stangata da 65 miliardi

Iva su di tre punti, tagli a tredicesime e sussidi di disoccupazione - Esplode la protesta dei minatori

L'impatto sociale

Le nuove misure rischiano di far aumentare ulteriormente la disoccupazione

L'impatto sui mercati

La Borsa ha reagito positivamente ai provvedimenti "anti-spesa"

BILANCIO PESANTE

Nella capitale violenti scontri tra i lavoratori del settore del carbone, in piazza contro la riduzione degli aiuti, e la polizia: decine di feriti

Vittorio Da Rold

■ In una capitale spagnola sconvolta dai pesanti disordini provocati dalla *marcha negra* dei minatori del carbone, che protestavano per i tagli agli aiuti che minacciano il settore, il premier spagnolo Mariano Rajoy ha deciso di fare quello che gli chiedevano da tempo i suoi più stretti collaboratori e i partner europei: rimangiarsi le promesse elettorali, fare un'operazione-verità sui conti pubblici con un discorso churchilliano in Parlamento di sangue, sudore e lacrime, basato sull'idea che la Spagna non può scegliere. «Non possiamo scegliere se fare o no i sacrifici: non abbiamo questa libertà». Gli spagnoli sono molto orgogliosi, sono gli eredi degli *hidalghi*, e questa ammissione di impotenza deve essere costata molto a Rajoy da pochi mesi al potere.

I mercati invece, con le piazze madrilene in fiamme come non si vedeva da decenni e un bilancio degli scontri di piazza di 76 feriti e 8 arresti, hanno cinicamente brindato positivamente perché guardavano alle immagini dei deputati del Partito popolare che in Parlamento applaudivano l'annuncio delle nuove misure, frutto delle «indicazioni» arrivate dall'Ue. La Borsa di Ma-

drid ha chiuso con un +1,17% segnando il miglior rialzo in Europa e la banca d'affari americana Citigroup ha parlato di «un buon grado di realismo del Governo spagnolo che gli farà guadagnare credibilità verso i partner Ue anche se non ancora il normale accesso ai mercati».

La dura ricetta per recuperare la competitività perduta è la svalutazione interna, cioè l'autoriduzione dei salari e il taglio delle spese: in altre parole risparmi per 65 miliardi di euro entro il 2014 che si aggiungono ai circa 45 miliardi di tagli già decisi; secondo il premier le nuove misure di austerità varate ieri, con l'aumento dell'Iva e i tagli prospettati nella spesa della pubblica amministrazione, permetteranno di raggiungere in due anni



e mezzo l'obiettivo di riportare il deficit sotto il 3 per cento. Una mazzata in un Paese che ha già una disoccupazione al 24,6% e quella giovanile al 51,5.

L'annuncio del premier spagnolo è avvenuto meno di 24 ore dopo il via libera dell'Ue a 30 miliardi di euro di emergenza per la ricapitalizzazione delle banche. Il premier ha annunciato un taglio nel 2013 di 600 milioni di euro alle dotazioni dei ministeri. La misura più significativa (perché era stata per lungo tempo esclusa) è l'aumento dell'Iva dal 18 al 21% (tanto l'inflazione è l'ultimo dei problemi con il calo dei consumi e il Paese in recessione) e di quella ridotta dall'8% al 10%, mentre si manterrà al 4% quella sui beni di prima necessità.

Rajoy ha anche annunciato il taglio delle tredicesime per il 2012 di parlamentari, impiegati e alte cariche dell'amministrazione pubblica. Gli addetti del pubblico impiego la recupereranno nei fondi pensione del 2015. I dipendenti pubblici avranno anche meno giorni di ferie e ver-

ranno ridotti i permessi sindacali. Diminuiranno anche le indennità per i sindaci e l'indennità di disoccupazione viene ridotta dal 60 al 50% dopo sei mesi dalla perdita del lavoro. Per equità verranno ridotti i sussidi del 20% ai partiti politici.

Inoltre il premier ha annunciato una riforma della pubblica amministrazione che permetterà di tagliare 3,5 miliardi di euro di spesa, in cambio di una proroga di un anno nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione del debito. Il primo ministro ha anche parlato di una nuova riforma pensionistica da affiancare ai provvedimenti contenuti nel Patto di Toledo, per agevolare la sostenibilità del sistema previdenziale e accelerare i processi di prepensionamento.

Le nuove misure di austerità includono un taglio delle attività gestite dallo Stato, tra cui aeroporti, porti e ferrovie e una riduzione del 30% dei consiglieri comunali. Senza dimenticare un pesante colpo ai mutui immobiliari a cui verrà sottratta a partire

dal 2013 la deducibilità fiscale. Rajoy ha annunciato un nuovo sistema tariffario che costringerà le compagnie energetiche e gli utenti a condividere il peso dei 25 miliardi di euro di deficit tariffario. Previsto anche il lancio di un meccanismo correttivo della spesa regionale che è l'altro buco nero spagnolo oltre alle *cajas*, le casse di risparmio locali.

In questo contesto è esplosa la protesta dei minatori. Il fotogramma della giornata è composto di foto di giovani con la testa sanguinante lungo il Paseo de la Castellana, arteria principale della capitale, dove sfilavano migliaia di minatori e le loro famiglie, giunti con 500 pullman. Nel cuore di Madrid, a poche centinaia di metri dal centro finanziario del Paese simboleggiato dalle torri di Bankia, la protesta pacifica ha lasciato il posto agli scontri che hanno fatto 76 feriti e ai proiettili di gomma che la polizia ha sparato ad altezza uomo contro i manifestanti. Una giornata pesante per Madrid avvolta nella morsa della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del quarto pacchetto di austerità di Rajoy

65 miliardi

L'entità della manovra

Il quarto pacchetto di tagli di Rajoy sarà distribuito in due anni e mezzo

21%

La nuova aliquota Iva

Tre punti in più per l'Iva generale, due (dall'8 al 10%) per quella ridotta

5 miliardi

Le tredicesime degli statali

Risparmi consistenti dal taglio 2012 per impiegati e funzionari governativi

3,5 miliardi

La stretta sugli enti locali

Si prevede una razionalizzazione con taglio del 30% dei consiglieri

10%

Taglio ai sussidi di disoccupazione

Dopo sei mesi le indennità caleranno dall'attuale 60 al 50% dello stipendio

La ricandidatura del Cavaliere agita la politica. Casini: qualcosa di antico

Berlusconi: molti imprenditori mi chiedono di tornare in campo

Silvio Berlusconi si ricandiderà a premier nel 2013: «Mi dicono che tutto il mondo imprenditoriale vuole il mio ritorno. Da oggi tratto io su tutto. A cominciare dalla legge elettorale», ha detto ieri sera offrendo così l'ennesima conferma delle sue intenzioni per la competizione elettorale del prossimo anno.

Il primo a certificare la «nuova discesa in campo» è stato in mattinata il segretario del Pdl, Angelino Alfano con un messaggio su Twitter: «Se deciderà di farlo sarò e saremo al suo fianco». Ma la ricandidatura del Cavaliere agita la politica. Il leader centrista Pier Ferdinando Casini è critico e ironizza: «C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria. Anzi, di antico».

Berlusconi torna in campo e agita la politica

«Molti imprenditori me lo chiedono». Il segretario: io con lui. Ma nel Pdl c'è chi tace

Il futuro

L'ex presidente del Consiglio: entro l'estate sceglierò un nuovo nome

ROMA — «Mi dicono che tutto il mondo imprenditoriale vuole il mio ritorno», dice Silvio Berlusconi. «Ed entro l'estate cambierò il nome del partito», aggiunge a conclusione di una giornata scandita dal suo ritorno in campo. Come candidato premier. La conferma all'anticipazione del *Corriere della Sera* era arrivata già da ore. A mezzogiorno. Quando Angelino Alfano si schiera dalla parte del Cavaliere. «C'è un gran movimento di sostegno alla ricandidatura del presidente Berlusconi». E «credo che alla fine lui deciderà di scendere in campo».

Qualcuno nel partito vorrebbe una reazione immediata del segretario. Altri, tra cui Fabrizio Cicchitto e Ignazio La

Russa — presenti due settimane fa insieme a lui a quella cena *chez* Maurizio Lupi che a Berlusconi non era piaciuta affatto — stanno ragionando sulla strategia da adottare. A un anno e dieci giorni da quel primo luglio del 2011, in cui il «delfino» aveva raccolto il testimone dal «padre nobile», Alfano prosegue il suo lavoro di segretario del partito. E rispetto al ticket adombrato dall'ex premier, Daniela Santanché, che precisa di non voler «puntare a nulla», lancia immediatamente l'idea di «un vice donna» che affianchi Berlusconi. «Il nostro candidato migliore».

Il resto del progetto di questi mesi appare superato. A cominciare dalle primarie. Non fosse altro perché Berlusconi, col suo ritorno in campo, di fatto cancella con un tratto di penna la consultazione tra i militanti del Pdl: come Alfano aveva fatto capire più volte,

non avrebbe alcun senso con Berlusconi ancora in pista.

Dopo le prime dichiarazioni rilasciate a mezzogiorno a margine dell'assemblea dell'Abi, il segretario avverte anche chi lo segue su *Twitter*. Il messaggio in centoquaranta caratteri è ancora più esplicito: «Tanti chiedono al Presidente Berlusconi di candidarsi. Io sono in testa a questi. Se deciderà di farlo sarò e saremo al suo fianco». I suoi fedelissimi, gli stessi che avevano puntato su di lui per archiviare la stagione del berlusconismo, recitano lo stesso mantra. «Il miglior commento l'ha fatto Angelino», scandisce il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi. Che aggiunge: «Se il presidente avrà davvero voglia di candidarsi, noi non possiamo che stare con lui. E dare battaglia accanto a lui per ricompattare il popolo dei moderati». Identico l'adagio di Mariastella Gelmini: «Berlusconi farà la diffe-

renza convincendo i molti elettori indecisi».

Perché sarà pure vero, come rimarca l'ex ministro Anna Maria Bernini, che negli ultimi mesi il Cavaliere non era mica stato «su Marte». Ed è possibile, almeno nei desiderata dei berlusconiani doc, quello che la deputata Michela Biancofiore saluta come il ritorno «a Forza Italia». Ma il piano con cui Berlusconi, confortato dai sondaggi, torna in campo, prevede due mosse che possono anticipare il *de profundis* di un pezzo significativo della classe dirigente del Pdl. «Facce nuove sì, vecchia politica no», è il



ritornello più gettonato nella war room dell'ex presidente del Consiglio. Chi avverte il rischio di diventare una «vittima» del repulisti del Cavaliere preferisce una posizione attendista. Cicchitto, La Russa e il blocco degli ex An, per tutta la giornata di ieri, scelgono di tenersi alla larga dalla prima fila. Come fa Mara Carfagna, con cui l'ex premier non ha ormai più contatti. Altero Matteoli, altro esponente del Pdl finito da tempo nella black list di Palazzo Grazioli, sceglie invece il basso profilo. Berlusconi torna in campo? «Per noi non è una grande sorpresa».

Ma questa è solo la prima metà del piano del Cavaliere. Che si candida pensando a come mantenere aperto ogni spiraglio che possa portare a una Grande coalizione nel 2013. E che torna alla testa del centro-destra, come ha spiegato nelle ultime ore ai suoi, «anche per blindare Mario Monti dai falchi del nostro partito, che spingevano per andare al voto anticipato con l'obiettivo di poter mettere mano alle liste elettorali».

In fondo, questo è l'unico punto di convergenza con Pier Ferdinando Casini. Che adesso, nel momento in cui «Silvio» ritorna leader, è pronto a chiudere ogni porta all'ipotesi di dar vita a un Ppe italiano insieme al Pdl. «C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria. Anzi, di antico», mette a verbale il leader centrista commentando il ritorno sulla scena del Cavaliere. «Tutto previsto», aggiunge il deputato-spin doctor dell'Udc Roberto Rao.

Mentre lui, Berlusconi, chiude la giornata con l'ennesima accelerazione. «Da oggi tratto io su tutto. A cominciare dalla legge elettorale». Una frase che, a molti, suona come un ripensamento sul rilancio delle preferenze. Piacciono alla vecchia nomenclatura. Ma non a «Silvio». Che dopo il tramonto celebra il suo ritorno in campo partecipando a una festa di compleanno in un locale nel centro di Roma. «Come vedete non ho fatto dichiarazioni. Non fatemi parlare...». Poi, però, parla. Degli imprenditori che vorrebbero il suo ritorno. E di quel Pdl da cambiare entro l'estate. A cominciare dal nome.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1994**La discesa in politica**

A sinistra, il famoso videomessaggio con cui Silvio Berlusconi annuncia la sua «discesa in campo» il 26 gennaio 1994. Forza Italia vince le elezioni del marzo di quell'anno, alleandosi con la Lega al Nord e con l'Msi nel resto d'Italia. Il governo però naufraga a dicembre a causa del ribaltone del Carroccio

2001**Il contratto e la vittoria**

Sopra, il Cavaliere con il celebre «Contratto con gli italiani» letto e firmato in diretta l'8 maggio 2001, cinque giorni prima delle elezioni, nel corso di «Porta a Porta»: il centrodestra vincerà le Politiche

2007**La nascita del Pdl**

Il «discorso del predellino» del 18 novembre 2007 è l'annuncio, a Milano, in piazza San Babila, che Forza Italia verrà sciolta in un «nuovo grande partito del Popolo della libertà». Nasce il Pdl, che vince le Politiche del 2008. Il 22 aprile 2010, durante la direzione nazionale del Pdl, si consuma lo strappo tra Fini e Berlusconi

La scheda**La rottura con Fini**

Dopo mesi di frizioni, la rottura tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, nell'aprile del 2010, causa la scissione del Popolo della libertà con la nascita dei gruppi parlamentari finiani di «Futuro e libertà». La maggioranza di Berlusconi vince comunque la prova di forza sul voto di sfiducia proposto da Fli e dall'opposizione il 14 dicembre del 2010

L'investitura di Alfano

Il primo luglio del 2011 Angelino Alfano viene eletto per acclamazione segretario del partito. Berlusconi vede nell'ex Guardasigilli il futuro del Pdl: «Siamo ancora il primo partito del Paese — dice il Cavaliere — nonostante quello che vanno dicendo quelli del Pd»

La fine del governo

Con l'accentuarsi della crisi economica, la maggioranza di centrodestra vacilla. L'8 novembre Berlusconi annuncia che si dimetterà appena approvata la legge di stabilità. Il premier sale al Colle il 12 novembre e si apre la stagione del governo tecnico di Mario Monti, sostenuto anche dal Pdl

Il Pd teme la campagna elettorale «Ma ora l'Udc si avvicinerà a noi»

Bersani: si rischiano toni nocivi per il Paese. E c'è chi rievoca la sconfitta del '94

Le battute alla notizia

Fioroni: «Prego che non cambi idea». Paola

Concia: «Se c'è anche Santanchè brindiamo»

ROMA — Il Partito democratico lascia cadere nel silenzio l'annuncio della ricandidatura di Berlusconi a premier del centrodestra. Quasi si temesse di far cambiare idea all'ex presidente del Consiglio. Spiega Rosy Bindi: «Bisogna vedere se poi tra qualche giorno non smentisce. Magari è solo una mossa tattica».

Dunque, le dichiarazioni ufficiali sulle agenzie di stampa sono poche, molte, in compenso, le battute. E non solo quelle. Dal momento dell'annuncio i dirigenti del Partito democratico cercano di immaginare quali possano essere i futuri sviluppi di questa notizia per il Pd e per la politica italiana. Bersani è convinto — e non è l'unico a Largo del Nazareno — che se davvero l'ex premier tornasse a giocare la partita politica in prima persona, per Casini diventerebbe inevitabile stringere — prima o poi — un accordo con il Pd. «Siccome nonostante i film che si fa qualcuno il prossimo appuntamento elettorale sarà centrosinistra contro centrodestra, questo semplifica la situazione». E la semplifica anche per il Partito democratico. Il segretario ne è certo perché ritiene che Berlusconi non abbia più l'appel di un tempo. Tra l'altro, a Largo del Nazareno, dove c'è molta irritazione per il gioco di sponda che il leader dell'Udc sta facendo con il Pdl sulla riforma elettorale, ritengono che dopo l'uscita di Berlusconi il capo dei centristi sarà costretto a frenare su questa operazione.

Certo, anche al Pd giungono le voci dell'attivismo dell'ex premier. Si racconta che avrebbe in mente di chiamare la lista «Rosa tricolore», dal nome della madre. Si dice che abbia intenzione di creare in tutta Italia delle aggregazioni per categorie. «Forza commercianti»,

«Forza artigiani», e via di questo passo. Ma niente di tutto ciò sembra seriamente impensierire i vertici del Pd. «Per noi — è l'opinione di Paolo Gentiloni — le cose si semplificherebbero. Potremo blindare il rapporto con Casini e potrebbero uscire dal Pdl, se effettivamente ci sono, delle forze libere. Insomma, io credo che alla fine Berlusconi come valore aggiunto riesca a portare al centrodestra solo un po' di astensionisti e, forse, la Lega». Anche Beppe Fioroni è convinto che la discesa in campo di Berlusconi favorisca il Partito democratico: «Qui stiamo tutti pregando perché non cambi idea». «E se si presenta in tandem con Daniela Santanchè non solo stappiamo lo champagne, ma ci ubriachiamo», ironizza Paola Concia. Solo l'ex presidente della Rai Claudio Petruccioli, memore dell'esperienza vissuta con Achille Occhetto, di cui era braccio destro, non sembra sprizzare grande ottimismo. E a un Chico Testa, che si dice convinto che a sinistra si stia «tirando un sospiro di sollievo» per questa decisione di Berlusconi, replica con queste parole: «Questo sospiro di sollievo non mi piace affatto. Mi ricorda quelli che nel '94 dicevano: contro Berlusconi è più facile vincere».

Ma c'è un'altra preoccupazione, condivisa un po' da tutti i dirigenti del Pd. Ossia il tipo di campagna elettorale che Berlusconi potrebbe fare. «La sua discesa in campo complica le cose al Paese», è il convincimento di Veltroni. E anche Bersani teme un Cavaliere antieuropo e «border line con il grillismo». Il segretario ha paura che l'ex premier scateni gli spiriti animali del centrodestra: «E questo non farebbe bene al Paese». Rassicura tutti il segretario del gruppo Pd alla Camera, Roberto Giachetti. «A Berlusconi che si ricandida dobbiamo rispondere "chisseneffrega", noi lavoriamo per l'Italia del futuro».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BERSAGLIO SBAGLIATO

MASSIMO RIVA

CHE Mario Monti non ami la concertazione fra governo e parti sociali è risaputo da anni. Ma un conto sono i numerosi e argomentati editoriali che ha scritto sulla materia in passato, tutt'altra cosa il duro e perentorio giudizio sulla questione pronunciato ieri nelle vesti di presidente del Consiglio.

Sarà anche vero che il metodo delle consultazioni a Palazzo Chigi con sindacati e Confindustria è scaduto sovente in una liturgia di così scadente o nulla efficacia da legittimare critiche anche aspre. Ma il premier si è spinto molto più in là indicando in questa pratica la fonte dei «mali contro cui combattiamo e a causa dei quali i nostri figli e nipoti non trovano facilmente lavoro». C'è un eccesso di semplificazione e di disinvoltura storica in queste parole che lascia interdetti.

Accantoniamo subito il dubbio che questa sortita possa essere letta come un'ulteriore e definitiva replica agli attacchi spregiudicati di chi – come il presidente della Confindustria – ha goffamente accusato il governo di fare della «macelleria sociale» con i tagli della spesa pubblica. Per vita e per cultura Mario Monti non è uomo da cadere in simili scivoloni di stile tanto più se a fronte di personaggi dalla caratura francamente non proprio di primissimo rango. Ragione di più, quindi, per chiedersi il senso di un'esternazione che rischia di creare al presidente del Consiglio e al suo governo nuove e maggiori difficoltà, esponendoli ai contraccolpi di una polemica della quale davvero non si sentiva la necessità, soprattutto in questi frangenti sempre più critici delle cronache politiche ed economiche.

Ha avuto facile gioco, per esempio, la segretaria della Cgil, Susanna Camusso, a ricordare al premier che uno dei passaggi più impervi nella storia della Repubblica è stato forzato nei primi anni Novanta proprio perché dapprima il governo Amato (luglio 1992) e poi il governo Ciampi (luglio 1993) seppero usare al meglio lo strumento della concertazione con le parti sociali per fermare la corsa del Paese verso il precipizio della bancarotta finanziaria. Certo, non fu impresa né facile né semplice, ma soprattutto l'accordo negoziato coi sindacati da Carlo Azeglio Ciampi consentì di sterilizzare un'inflazione galoppante e di porre le premesse per il raggiungimento di un avanzo nel bilancio di

parte corrente. Così aprendo la strada che anni dopo consentì allo stesso Ciampi di vincere ogni resistenza europea all'ingresso dell'Italia nell'euro fin dalla stazione di partenza. Una svolta storica che lo stesso professor Monti non si staccò a celebrare a ogni passo della quale, appunto, non può far finta di ignorare modi e metodi che l'hanno resa possibile.

Ancora pochi giorni fa, accogliendo a Roma Angela Merkel, il presidente del Consiglio ha tenuto a sottolineare che uno dei più solidi punti d'intesa con la cancelliera tedesca consisterebbe nella comune fede in quella che si chiama l'economia sociale di mercato. Ebbene, in terra di Germania nessuno perde il suo tempo in dibattiti ideologici su vantaggi e svantaggi della concertazione, ma è un fatto che non c'è altro Paese d'Europa in cui il dialogo fra governo e parti sociali sia praticato da decenni con la stessa convinta intensità. Al punto da far considerare la concertazione come il perno attorno a cui ruota, appunto, la tanto celebrata "Soziale Marktwirtschaft".

Può anche darsi che Mario Monti coltivi in cuor suo una versione in parte diversa del modello tedesco. Ma in questo caso dovrebbe tenere presente la specifica e non ordinaria situazione nella quale opera il suo governo, privo di una maggioranza politica omogenea nell'affrontare una delle crisi più gravi nella storia del Paese. Uno dei primi obiettivi da raggiungere – lo si è detto fin dal principio di questa esperienza – doveva essere quello di raccogliere un consenso politico nella società (e segnatamente tra le forze produttive) al fine di compensare per questa via la mancanza di un solido e compatto appoggio da parte di quella che è stata definita la sua «strana» maggioranza parlamentare. Va bene che da ultimo il premier ha tenuto a ribadire di non voler rimanere al suo posto dopo la fine della legislatura. Ma di qui alla prossima primavera, soprattutto sul terreno economico, una quantità di passaggi decisivi attende l'opera del governo. In questo orizzonte chi crede nell'utilità e nell'importanza che Mario Monti continui il suo lavoro fa fatica a spiegarsi questi comportamenti. Non gli bastano i tanti guai che già gli combinano alcuni fra i più ciarlieri dei suoi ministri?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SGUARDO ALL'INDIETRO

In democrazia non c'è niente di peggio che un dialogo tra sordi. Prendiamo il tema, tutt'altro che nuovo, della concertazione. I sindacati confederali hanno da sempre la pretesa di rappresentare la società italiana e di essere in qualche modo gli unici dispensatori del consenso. Se fanno un'eccezione riguarda la sola Confindustria, con la quale giocano di sponda. Di conseguenza Cgil-Cisl-Uil insistono nel voler vincolare l'azione dei governi ai loro riti e alle procedure che prediligono. Purtroppo per loro però la società italiana in questi anni è cambiata profondamente, l'articolazione della rappresentanza si è trasformata ed è difficile pensare a un eterno replay degli anni '90. Dimenticano, infatti, che se le politiche di concertazione in alcuni casi sono state decisive nel risanamento del Paese, in molti altri sono state «il» freno alla modernizzazione. Hanno condizionato la politica a colpi di scioperi generali, ma soprattutto spaccato la società in *insider* e *outsider*, con i giovani intrappolati nella seconda casella. Il premier Mario Monti per cultura politica non ama un regime sociale neocorporativo ed è portato ad affrontare i dossier in chiave universalistica. Non lo fa certo per un convincimento maturato

negli ultimi mesi bensì per un imprinting di matrice liberale condito da un forte risvolto pedagogico. In più capeggia un governo tecnico al quale si è chiesto di mettere in opera quelle riforme strutturali che una politica debole e poco lungimirante non era stata in grado di fare nonostante l'alternanza dei leader a Palazzo Chigi. Se poi dalle vicende italiane volgiamo lo sguardo a come le altre democrazie affrontano il rapporto tra Grande Crisi e consenso non possiamo non constatare come in Europa si discuta di cessione di quote di sovranità nazionale, si rifletta su che tipo di interlocuzione si debba stabilire con i mercati finanziari e ci si interroghi sul peso che hanno i *social network* nel canalizzare gli umori dell'opinione pubblica. Di fronte a tutte queste novità colpisce come il segretario della Cgil, Susanna Camusso, preferisca volgere sempre lo sguardo all'indietro (gli anni '90) e in parallelo alzare i decibel della polemica. Ma la propaganda non ha mai risolto i problemi.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

L'ultima raffica del Cavaliere

Berlusconi non cerca Palazzo Chigi ma una posizione da cui negoziare



Segnali dell'ex premier rivolti al Pdl in crisi pensando ai ceti moderati attratti da Monti

Lo scoop del «Corriere della Sera», firmato da Luciano Fontana, non significa che Silvio Berlusconi sarà di nuovo e con certezza candidato premier nel 2013, alla testa del Pdl (o come si chiamerà) o di una coalizione dai contorni indefiniti.

Significa invece che oggi, metà di luglio 2012, questo è il messaggio che l'uomo forte del centrodestra vuol fare arrivare. A chi? A un pezzo di quell'opinione pubblica che un tempo lo votava e adesso è dispersa, divisa fra l'astensionismo e la tentazione di sostenere persino Beppe Grillo o altre liste di protesta; mentre un segmento non piccolo – è bene ricordarlo – guarda a Monti con crescente rispetto. Ma soprattutto il messaggio è rivolto ai suoi, ai rissosi protagonisti del tramonto del Pdl. In quel mondo e in quel circuito la voce del vecchio leader ha ancora un richiamo irresistibile, ha il sapore di un ricostituente quando tutto sembra perduto. E aiuta a reprimere i rancori domestici.

Viceversa meglio non indagare troppo in queste ore sul pensiero di chi opera nel campo finanziario, i famosi mercati. O su quello che si mormora nelle cancellerie europee. C'è di buono che pochi credono alla serietà di questo ritorno in campo. I più ritengono, anche giustamente, che si tratti di una mossa tattica per riaggregare le forze: del resto alle elezioni c'è tempo e tutto può cambiare cento volte di qui ad allora. Quei pochi che pren-

dono sul serio i segnali berlusconiani prevedono il volo dello «spread» e il crollo di quel tanto di credibilità recuperata con Monti.

In realtà l'annuncio assomiglia a una mossa estrema, anche un po' disperata, di un uomo che non si rassegna a perdere l'enorme influenza esercitata per quasi due decenni. E che vede non solo la sua creatura politica disgregarsi, ma anche i suoi rilevanti interessi personali messi a rischio da nuovi e insondabili scenari.

Quello che Berlusconi vuole non è certo tornare a Palazzo Chigi: il realismo non gli ha quasi mai fatto difetto. Desidera però non abbandonare il ruolo cruciale nelle vicende italiane che è sempre riuscito a giocare. Così da negoziare con i poteri di domani tutto quello che a suo avviso merita una trattativa: dalla magistratura agli assetti televisivi e oltre. E se c'è una speranza di farlo, essa passa dalla capacità di rinnovare il centrodestra, restituendogli qualche attrattiva agli occhi degli italiani.

Per la verità il piano fa acqua da varie parti. È tutto da dimostrare che esistano sondaggi così favorevoli come quelli oggetto di indiscrezioni. E a parte lo «spread», è tutto da dimostrare che l'antico incantesimo sia ancora in grado di stregare una porzione significativa di elettorato. Certo, si è capito che il Pdl senza Berlusconi non ha una bussola. Ma il Pdl con il Berlusconi del 2013 (quasi 77 anni) sarà una storia assai diversa da quella vissuta con il Berlusconi del 1994 o del 2001 o del 2006.

Una stagione è finita, l'area moderata è in via di trasformazione. Monti ne sta modificando il profilo, separando il populismo dall'europeismo. Esiste già nei fatti un «partito di Monti», anche se magari non si presenterà al voto. Berlusconi vede il pericolo e vorrebbe frenarne l'esito. Tenta di trattare quello che può, giocando al meglio le carte che gli rimangono. Non sono poche, ma nemmeno tali da permettergli di rovesciare il tavolo. Il resto si vedrà. Purché sia chiaro che oggi tutto (dal presidenzialismo alle suggestioni di una grande coalizione) è strumentale. Quello che conta è il timore di Berlusconi di vedersi sfilare per sempre, nella prossima legislatura, il potere di condizionare gli eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazioni/1. Due giorni dopo la scadenza del primo termine per il versamento delle imposte arriva la circolare dell'agenzia delle Entrate

Studi «infedeli», induttivo dal 2010

Accertamenti limitati a violazioni in Unico 2011 - I nuovi strumenti evoluti non saranno retroattivi

Dario Deotto

■ Le nuove disposizioni che permettono l'accertamento induttivo "puro" quando il contribuente omette il modello degli studi, oppure lo compila con un'infedeltà superiore al 15%, si applicano dal periodo d'imposta 2010. I risultati degli studi di settore relativi al 2011 non possono trovare applicazione, ai fini dell'accertamento, per le annualità precedenti. Sono queste le affermazioni più importanti che si rinvergono nella ormai "classica" circolare annuale sugli studi di settore, la numero 30/E emessa ieri dalle Entrate.

Quanto all'accertamento induttivo, va ricordato che con il decreto legge 16/2012 è stato stabilito che tale forma di sanzione indiretta risulta possibile quando il contribuente omette il modello degli studi o indica cause di esclusione o di inapplicabilità degli stessi studi non sussistenti. L'accertamento induttivo risulta altresì possibile quando il contribuente compila in modo infedele il modello, a condizione che vi sia una differenza tra i ricavi dichiarati e quelli stimati dal software Gerico superiore al 15% o, comunque, a 50 mila euro.

È una misura - quella dell'"induttivo" - particolarmente pena-

lizzante specie con riguardo a irregolarità come una causa di esclusione dagli studi sbagliata, in quanto viene a essere legittimato l'accertamento nei confronti del contribuente su un mero indizio, cioè su una presunzione semplice non dotata dei necessari caratteri di gravità, precisione e concordanza. La norma stabilisce che questa misura si applica a far data dagli accertamenti notificati dal 2 marzo 2012, quindi anche con riferimento a violazioni commesse in passato. Sul punto, il documento dell'Agenzia si allinea a una visione più garantista per il contribuente e a quanto specificato con la circolare 8/E/2012, con riferimento alla precedente previsione che consentiva gli accertamenti induttivi in presenza di infrazioni relative al modello degli studi (inserita dalla manovra estiva 2011). Viene dunque stabilito dalle Entrate che gli accertamenti induttivi basati sulle omissioni o irregolarità del modello degli studi verranno fatti "ordinariamente" solo a partire dal controllo delle dichiarazioni relative al periodo d'imposta 2010. Questo alla luce «dei principi di trasparenza e di collaborazione cui sono improntati i rapporti tra Amministrazione e contribuenti».

Con riguardo alla retroattività

degli studi, la sostanza della circolare è che le risultanze degli studi applicabili al periodo d'imposta 2011 possono trovare applicazione, ai fini dell'accertamento, soltanto per tale annualità. Questo vale - per l'Agenzia - sia per gli studi evoluti del periodo d'imposta 2011, sia per tutti gli studi che risultano in qualche modo influenzati dai correttivi per tener conto della crisi economica, di cui al decreto 13 giugno 2012. Questo passaggio, però, non risulta del tutto convincente. In primo luogo, potrebbero esservi dei casi in cui il contribuente, per effetto dei risultati dichiarati, non risulta influenzato dai correttivi. In secondo luogo - anche se si tratta di un principio fondamentale - va ricordato quanto ha stabilito la Cassazione a sezioni unite (numeri 26635, 26636, 26637, 26638 del 18 dicembre 2009). Secondo la Corte, gli studi sono soltanto un dato statistico medio di partenza, che deve essere adeguato alla singola realtà del contribuente, mentre la forma più evoluta degli studi prevale sempre, in sede di accertamento, su quelle precedenti, trattandosi di una forma di accertamento standardizzata. E questo andrebbe sempre ricordato quando si parla di studi di settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

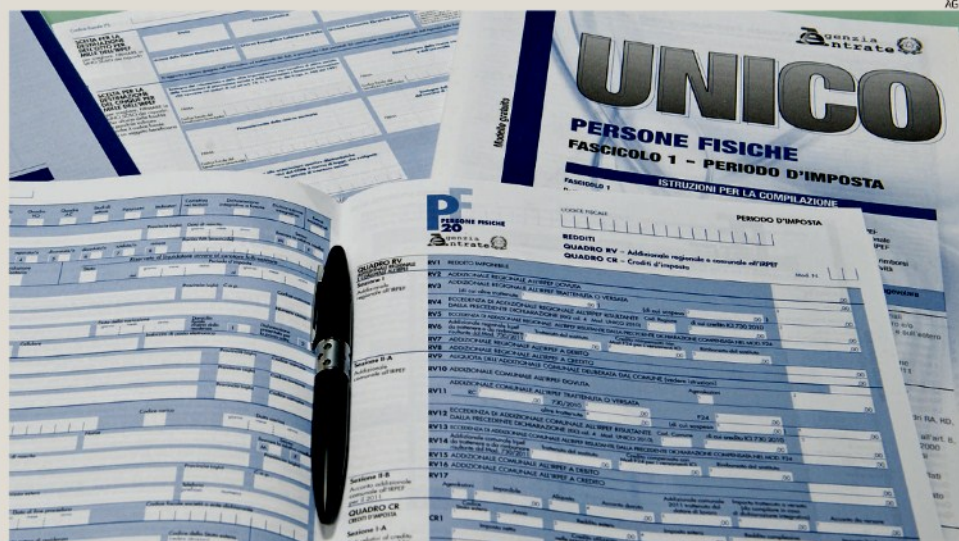
NEL TESTO

Dimenticato il «premio»

Una cosa che sorprende della circolare è che non si faccia alcuna menzione al regime premiale previsto dal "decreto salva Italia" per i soggetti che risultano "congrui e coerenti", per i quali, in particolare, risultano accorciati i termini di rettifica e risultano inibiti gli accertamenti analitico-induttivi (cioè la maggior parte delle rettifiche fatte dall'amministrazione). È vero che la norma prevede che un provvedimento dell'Agenzia "può" disciplinare il tutto, ma un cenno a questi vantaggi (attesi) per il contribuente poteva essere pur fatto. (D.D.)



I principali chiarimenti



01 | L'ADEMPIMENTO

L'agenzia delle Entrate ha pubblicato ieri sul proprio sito la circolare annuale esplicativa numero 30/E sugli studi di settore. Il testo, molto atteso dai professionisti, è stato diramato dopo la scadenza del primo termine di versamento dello scorso 9 luglio. Alla base del ritardo, secondo le Entrate, l'iter lungo e complesso per la realizzazione del software applicativo Gerico 2012 dovuto alla necessità di attendere il via libera ministeriale dopo gli interventi modificativi degli studi previsti dal Dm 26 aprile 2012, nonché l'intensa attività di test sui software e la necessità di operare numerosi

interventi correttivi. A catena, fa sapere l'Agenzia, è così slittata anche l'uscita della circolare esplicativa, peraltro non condizionante l'operatività del sistema

02 | INDUTTIVO SMUSSATO

Tra le affermazioni più importanti contenute nel testo il chiarimento che le nuove disposizioni che permettono l'accertamento induttivo "puro" quando il contribuente omette il modello degli studi, o lo compila con un'infedeltà superiore al 15%, si applicano dal periodo d'imposta 2010. Il documento dell'Agenzia si allinea, così, a una visione più garantista per il contribuente e a quanto specificato con la circolare 8/E/2012, con

riferimento alla precedente previsione che consentiva gli accertamenti induttivi in presenza di infrazioni relative al modello degli studi (inserita dalla manovra estiva 2011)

03 | NON RETROATTIVITÀ

Significativa anche l'affermazione che i risultati degli studi di settore relativi al 2011 non possono trovare applicazione, ai fini dell'accertamento, per le annualità precedenti. Questo vale – per l'Agenzia – sia per gli studi evoluti del periodo d'imposta 2011, sia per tutti gli studi che risultano in qualche modo influenzati dai correttivi per tener conto della crisi economica, di cui al decreto 13 giugno 2012

Dichiarazioni/2. La circolare sugli studi di settore individua i casi particolari che possono pesare sui calcoli

Risultati anomali ai raggi x

Sotto esame le situazioni che incidono sugli esiti di Gerico

LE ANALISI

Dal ruolo delle rimanenze per la produzione di mobili e infissi all'indice di resa oraria per gli psicologi

A CURA DI

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarengi

■ La circolare annuale sugli studi di settore completa (con non poca fatica) gli strumenti necessari per la gestione della partita dell'adeguamento, o meno, al responso di Gerico. Con una coincidenza, la circolare 30 di ieri fa il paio con la 30/E del 28 giugno 2011: a parità di numero, la differenza di data (13 giorni in più) mette in luce il ritardo non trascurabile che ha interessato la materia e si è ripercosso in modo pesante sugli operatori del settore.

Oltre alle indicazioni generali, approfondite in altri contributi, il documento di prassi è corredato da un **allegato** (comparso sul sito dell'Agenzia in un secondo momento rispetto alla pubblicazione della circolare) che si sofferma sulle principali criticità di taluni settori economici.

Proviamo, allora, ad addentrarci in tale percorso, per segnalare alcune particolarità che potrebbero determinare risultati anomali nei calcoli, o che sono state opportunamente gestite in fase di elaborazione delle variabili matematiche.

Nel settore della produzione del mobile e degli infissi viene riscontrata la possibile anomalia dell'elevato valore delle rimanenze, ascrivibile ai beni da esposizione, poi venduti a prezzi inferiori al listino nelle annualità successive. Per le costruzioni di prodotti in metallo, si evidenzia la forte oscillazione del prezzo della materia prima, che potrebbe determinare una incidenza negativa sul risultato della commessa, rispetto al dato conosciuto al momento di elaborazione dei preventivi. Nel medesimo settore, per evitare che lo stock di beni ammortizzabili inutilizzati possa incidere negativamente sul calcolo, è stata per la prima volta introdotta una soglia massima differenziata per cluster; oltre tale limite il va-

lore dei beni non entra nel calcolo. Nel settore della editoria, oltre alla segnalazione di alcune modifiche relative alla gestione dei diritti d'autore, si segnala l'introduzione, sul valore dei beni ammortizzabili, di un differenziale favorevole al contribuente per tenere conto del lungo periodo di messa a regime di alcuni sofisticati macchinari. Nel comparto commercio si è analizzato il settore dei mobili per la casa, interessato dalla forte concorrenza di grosse catene in franchising sugli operatori tradizionali, oltre al fatto che il ricarico applicato da taluni soggetti risulta influenzato dalla fornitura di servizi accessori, quali la consulenza, progettazione di interni e decorazione. Tali circostanze non vengono considerate da Gerico, con la conseguenza che è opportuno segnalarle nel campo delle annotazioni.

Per **bar, gelaterie e pasticcerie**, l'allegato propone una analisi finalizzata a comprendere gli impatti sul calcolo della possibile coesistenza di più attività correlate a quella principale, oltre alle frequenti casistiche della gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro (cosiddette macchinette) o che si prestano al gioco. Qui le problematiche risiedono nella corretta scelta dello strumento da utilizzare. Infatti, lo studio VG37U può essere idealmente scomposto in tre blocchi: l'attività vera e propria (bar, gelateria, pasticceria), quelle connesse in modo diretto (ristorazione) e quelle accessorie (macchinette, biliardi, sale gioco). Le conseguenze sono illustrate negli esempi a fianco.

L'unico studio professionale menzionato è quello degli psicologi, in relazione al quale l'indice di resa oraria per addetto è stato differenziato anche in relazione alla anzianità professionale. Il parametro viene colto anche in modo indiretto, essendosi notato che i soggetti con minore anzianità si occupano più frequentemente di consulenza clinica, mentre gli altri sono maggiormente dediti alla psicoterapia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bar e gelaterie con attività accessorie

Attività di bar e simili svolta congiuntamente ad altre: possibili intrecci e i risvolti sull'applicazione degli studi di settore

01 | ESEMPIO

- Ricavi da gelateria (studio VG37U): 90.000 euro
- Ricavi da ristorazione (studio VG36U): 80.000 euro

Si applica lo studio VG37U perché l'ammontare dei ricavi dall'attività tipica (90.000 euro) supera i ricavi delle attività complementari (80.000 euro)

02 | ESEMPIO

- Ricavi da gelateria (studio VG37U): 50.000 euro
- Ricavi da ristorazione (studio VG36U): 40.000 euro
- Ricavi da sala giochi (studio UG54U) 60.000 euro

Si applica lo studio VG37U perché l'ammontare dei

ricavi derivanti dall'attività tipica (50.000 euro), sommato ai ricavi derivanti dall'attività complementare (40.000 euro), supera l'ammontare dei ricavi dell'attività complementare (60.000 euro)

03 | ESEMPIO

- Ricavi da gelateria (studio VG37U): 30.000 euro
- Ricavi da ristorazione (studio VG36U): 10.000 euro
- Agg. ricevitoria (lotto superenalotto, eccetera): 50.000 euro

Si applica lo studio VG37U nonostante i ricavi derivanti dall'attività di ricevitoria (pari a 50.000 euro)

siano prevalenti rispetto all'ammontare complessivo dei ricavi (pari a 90.000 euro)

04 | ESEMPIO

- Ricavi da gelateria (studio VG37U): 30.000 euro
- Ricavi da ristorazione (studio VG36U): 10.000 euro
- Distributore carburante (studio UM80U): 50.000 euro

Si applica lo studio UM80U (e non lo studio VG37U) perché i ricavi derivanti dall'attività di commercio al dettaglio di carburante per autotrazione (pari a 50.000 euro) sono prevalenti rispetto all'ammontare complessivo dei ricavi (pari a 90.000 euro)

Carburanti. Assopetroli denuncia l'ipertassazione del settore

Braccio di ferro sui supersconti estivi

IL RECORD ITALIANO

Il valore totale delle accise sui carburanti oscilla tra il 55% e il 60% del prezzo finale: su ogni litro grava un euro e più di imposte

ROMA

■ Tasse predatorie dallo Stato, dumping dall'operatore dominante **Eni**. Non usa mezzi termini l'Assopetroli (l'associazione dei commercianti e distributori di carburanti aderente alla **Confcommercio**) per denunciare i mali che opprimono le imprese del settore. «L'ipertassazione nel settore dei carburanti è un'aggressione fiscale che non ha eguali in nessun altro comparto dell'economia italiana» incalza il presidente dell'associazione, Franco Ferrari Aggradi, nel corso dell'assemblea annuale.

«La conseguenza – rimarca – è

un calo dei consumi impressionante: dal 2007 al 2011 si sono persi 5 miliardi di litri. Il fenomeno nel 2012 si è drammaticamente accentuato e il mercato viaggia su un probabile 12% di ulteriore decremento, pari a una perdita attesa di ulteriori 4 miliardi di litri in un solo anno».

Intanto, il valore totale delle accise sui carburanti oscilla tra il 55 ed il 60% del prezzo finale. Tanto che «su ogni litro di carburante grava 1 euro e più di imposte: un record mondiale», consolidatosi dopo i recenti e ripetuti ritocchi all'insù per finanziare, tra l'altro, gli interventi nelle zone terremotate. Così «per l'effetto perverso dell'Iva, che grava sia sulle accise che sul costo della materia prima, entrambi in continuo aumento, il gettito Iva del settore petrolifero è aumentato nel 2011 di 1,9 miliardi di euro rispetto al 2010, mentre dalle sole accise, nei primi quat-

tro mesi del 2012 e nonostante il calo di oltre il 10% dei consumi, il gettito è aumentato di ben 1,3 miliardi di euro».

In questo scenario Assopetroli non gradisce affatto l'iniziativa promozionale lanciata dall'Eni con i supersconti nei fine settimana. L'Eni ribadisce che si tratta di un'operazione a termine mirata proprio a «offrire un contributo diretto alle tasche degli italiani per dare un impulso positivo al Paese in un momento complicato», e che «molti dei nostri concorrenti ci hanno seguiti avanztaggiando così i consumatori». Ma Assopetroli ha chiesto all'Antitrust di verificare se l'iniziativa «non fermi lo sviluppo della concorrenza» ribadisce Ferrari Aggradi, che chiede al Garante di verificare se si possa trattare di «una operazione di dumping».

R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco quanto costa fare il pieno

Prezzi dei carburanti per Compagnia 11 luglio

Compagnia		Benzina	Gasolio
	Eni	1,817	1,703
	Esso	1,822	1,729
	Ip	1,843	1,735
	Q8	1,825	1,721
	Shell	1,837	1,735
	Tamoil	1,816	1,706
	Total Erg	1,838	1,729

Nota: cifre in modalità servito

Fonte: Staffetta quotidiana

